

STATICI O ANIMATI È TEMPO DI PRESEPI

OVUNQUE FIOCCANO LE RAPPRESENTAZIONI DELLA NATIVITÀ

Si torna un po' bambini davanti ai presepi che quest'anno hanno riaccesso in granaglie e lampadine. Il 2020 era stato un anno anomalo, con molte Natività chiuse o neanche allestite: quest'anno, invece, come ai tempi pre Covid c'è l'imbarazzo della scelta. Nel cuore di Torino, si può partire dall'ammirare il Presepe monumentale della Basilicata, in Duomo, che resta aperto fino al 2 febbraio: si tratta di un presepe lucano, ideato dal maestro Franco Artese, che è stato portato a Torino dall'Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata. Se in via Po 45, da non perdere, è il Presepio Meccanico dell'Annunziata con i suoi 200 personaggi (www.presepiomeccanico.com), all'interno del Museo della Devozione Mariana, a Maria Ausiliatrice, torna ed è l'edizione numero 22 - la mostra dei presepi (feriali 15-18,30; sabato, domenica e festivi 9-13,30 e 15-19,30, chiuso lunedì 27) con presepi dal mondo, natività particolari: in legno, in terracotta, scolpite, ma anche in Lego e all'uncinetto e dentro le bottiglie...

Chi visita la Reggia di Venaria, invece, ha

compreso nel biglietto, fino al 27 febbraio, la possibilità di vedere nella Cappella di Sant'Uberto il «Presepe del Re», realizzato da Giovanni Battista Garaventa. E' davvero regale nell'ampiezza e per la qualità delle sue componenti: 84 sculture, tra personaggi e animali, con occhi in pasta di vetro. Molti manichini sono in legno di tiglio scolpito policromo, con articolazioni snodabili.

Una tappa imperdibile, fuoriporta, è il Presepe di Cavallermaggiore, alla 44ª edizione: si estende su oltre 300 metri quadrati. Partendo da una struttura fissa, servono per realizzarlo tre mesi di lavoro, una decina di volontari, cinque chilometri di cavi elettrici, cento lampadine, cinque metri cubi d'acqua, 300 chili di ghiaia. Allestito all'Oratorio San Michele, in piazza Vittorio, ha due caratteristiche che lo rendono unico. La prima è il fatto di potervi camminare al suo interno. La seconda è dovuta alle statue: le più grandi (alte 50 centimetri) risalgono al 1700, han occhi in vetro e sono scolpite nel legno con grande maestria. Altre sono del 1800 e 1900 (aperto 11, 12, 19 dicembre 10-12 e 14-18,30; domenica 18 10-12 e 14-18,30; 24 dicembre 21-23; dal 24 dicembre al 9 gennaio feriali 14,30-18,30 e festivi 10-12 e 14-18,30). C.PR.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I loro occhi hanno guardato dritto in faccia l'orrore, le loro mani hanno salvato vite o le hanno fatte venire al mondo, il loro cuore ha sfidato la paura nei momenti più disperati della dittatura o della guerra civile. Sono le quattro "eroine" che il Comitato per i Diritti Civili della Regione Piemonte ha voluto premiare per essersi distinte proprio in quanto donne e per altre donne. Quattro angoli del mondo uniti da un unico filo rosso, quello del coraggio.

Suor Angela Pozzoli, che già negli anni Sessanta era capace di tenere testa agli sfruttatori delle giovani siciliane, vendute nelle alcove tra via Nizza e via Sacchi. Presidente del Gruppo di volontariato della San Vincenzo, vent'anni dopo avrebbe fondato il primo "call center per le donne in difficoltà, ma anche una casa per le donne vittime di tratta o di violenza. «La prima che ho salvato - racconta - se n'è andata da Torino e ora ha tre figli tutti laureati, mentre lei era in fuga i mafiosi hanno cominciato a dare la caccia a me». Suor Angela, oggi, ha un unico rammarico. «Essermi resa conto che troppe volte l'intervento delle istituzioni è lento, complica le cose e non va nella direzione di proteggere le donne, che siano vittime di violenza o sfruttamento. Nel silen-



Da sinistra, suor Angela Pozzoli, Amiri Farzana, Mariela Magallanes e Marie Jeanne Balagizi Sifa

LE STORIE In prima linea a difesa delle donne tra Italia, Afghanistan, Congo e Venezuela

Contro talebani, mafie e regimi Quattro "eroine" dei diritti civili

zio, per proteggerle, ne ho salvate talmente tante che oggi non ricordo più il numero». Poi, **Amiri Farzana**, la ginecologa della "Clinica dell'amici- zia" che ha dovuto chiudere l'ambulatorio e interrompere il suo impegno, speso in particolare sul fronte delle vaccina-

zioni, per lasciare Kabul dopo il ritorno dei Talebani. Un incubo che si è rinnovato dopo vent'anni. «Quando ero una giovane studentessa - spiega - ne ho già viste e subite di ogni genere, ma spero di poter lavorare ancora qui in Italia per aiutare le mie connazionali

che sognano di studiare e liberarsi dalla paura». E ancora, **Mariela Magallanes** che dal Venezuela del dittatore Nicola Maduro è stata di fatto esiliata due anni, nonostante fosse una parlamentare dello Stato di Aragua. «I regimi e le dittature hanno tutte in comune

l'elemento della violenza, che si consuma sempre e comunque nei confronti delle donne» sottolinea, con la voce spezzata dalla commozione e dal pianto. «Se abbiamo la fortuna di salvarci - aggiunge - dobbiamo impegnarci due volte anche se non siamo più

nel Paese proprio per non rischiare di scomparire per due volte».

Marie Jeanne Balagizi Sifa, invece, viene dal Congo. A Torino fondato la prima associazione di donne dell'Africa subsahariana, poi, anche il Forum Africane Italiane «perché le donne africane e italiane abbiano uno spazio di dialogo». «Lavoriamo sull'integrazione per portare le donne africane a partecipare attivamente alla crescita dell'Italia e allo sviluppo dell'Africa - puntualizza -. Collaboriamo con ventisei Paesi per incentivare le donne a partecipare al processo di sviluppo in Africa, a lottare per la pace che è un elemento fondamentale anche contro ogni forma di violenza sulle donne». A consegnare loro la targa della Regione a Palazzo Lascaris, c'erano il presidente del Comitato, Stefano Allasia e i vicepresidenti Giampiero Leo e Sara Zambaia. «Abbiamo premiato quattro donne diverse tra loro, ma accomunate dalla determinazione e dalla volontà di combattere in prima linea» ha evidenziato Allasia, mentre Giampiero Leo e Sara Zambaia hanno ricordato che il prossimo anno il Comitato si dedicherà proprio «all'impegno delle donne per la difesa dei diritti umani nel mondo».

Enrico Romanetto

Vaccino ai bambini da oggi prenotazioni Iniezioni nell'hotspot di via Gorizia

Al via oggi sul sito Il-Piemontetivaccina.it le prenotazioni dei vaccini anti-Covid per i bambini tra 5 e 11 anni di età: la Regione continua la caccia ai medici vaccinatori e chiude gli accordi con i medici di base e con i pediatri, che ha incontrato ieri proprio per ratificare il supporto che daranno a questa fase della campagna. «I pediatri vaccineranno solo nei nostri hotspot — ha spiegato ieri il governatore Cirio a margine dell'inaugurazione del nuovo hub, al Sermig — un sostegno che auspicavamo, per trattare i nostri piccoli con tutte le attenzioni del caso». Oggi si attende il via libera formale della medicina di base, entro lunedì invece quello dei pediatri. «La nostra disponibilità è massima, ma su base volontaria — spiega Renato Turra di Fimp pediatri Torino — oggi e domani diffonderemo le basi dell'accordo ed entro lunedì potremo esprimerci ufficialmente. In ogni caso — conclude Turra — le Asl dovranno prevedere percorsi dedicati per i più piccoli». A proposito di Asl, durante l'inaugurazione dell'hub Sermig, il direttore ge-

nerale dell'Azienda Città di Torino ha chiarito che definirà solo domani, dopo aver avuto contezza sui primi numeri delle iscrizioni registrate sul portale, quali e quanti hotspot saranno appannaggio della campagna pediatrica che potrebbe riguardare 245 mila bambini, se tutti gli aventi diritto saranno iscritti al servizio. La scelta potrebbe ricadere sull'hub di via Gorizia, non si sa ancora se in via esclusiva o assieme agli altri punti vaccinali. Intanto, l'hub messo in piedi in 7 giorni nei locali di Ernesto Olivero (anche grazie al supporto di Lavazza), ha iniziato con i primi vaccini: 450 ieri, a regime dovrebbe contare 1500 iniezioni al giorno. La pandemia si contrasta con la buona organizza-

zione sanitaria che, però, sta costando caro a tutti i territori italiani. «Ieri ero a Roma e in conferenza delle Regioni abbiamo ricevuto rassicurazioni sui fondi destinati a coprire la spesa sanitaria da Covid — ha chiarito Cirio — a farci ben sperare, è la ripresa economica, che non dobbiamo fermare, e i fondi interni alla struttura commissariale nazionale, che possono essere impiegati anche per sostenere la maggior spesa dei territori». Intanto, ieri sono state 32.307 le persone che hanno ricevuto il vaccino contro il Covid. E ieri in Piemonte è arrivato il secondo caso di Omicron: un ottantenne residente nella provincia di Torino di rientro dal Sudafrica e non vaccinato. Sottoposto a un tampone al-

l'aeroporto di Caselle, l'uomo è asintomatico e si trova a casa, in isolamento domiciliare. Nonostante l'aumento dei contagi, il Piemonte si conferma ancora zona bianca. Nella settimana dal 29 novembre al 5 dicembre e come nel resto del territorio nazionale è cresciuto il numero dei nuovi casi e dei focolai; l'Rt puntuale calcolato sulla data d'inizio sintomi è passato da 1.36 a 1.30 e la percentuale di positività dei tamponi dal 2% al 3%. L'incidenza è salita a 179,51 casi ogni 100 mila abitanti ed è cresciuto anche il tasso d'occupazione dei posti letto, che rimane però sotto soglia d'allerta: 7% terapie intensive e 7,9% posti letto ordinari.

Simona De Clero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su torino.corriere.it

Dormitori più in centro Il Comune ora li cerca

Nella delibera dedicata al Piano d'emergenza freddo, il Comune ha previsto l'apertura di nuovi dormitori. I ricoveri non dovranno sostituire il villaggio di container in via Traves (la nuova giunta è intenzionata a spostarlo, ma non quest'anno). Ma diventare soluzioni temporanee, per un numero ristretto di ospiti, situate più vicino possibile al centro città, dove, secondo le stime dell'associazione, dormono in strada e sotto i portici cento persone ogni notte. Nelle ultime settimane, Jacopo Rosatelli, l'assessore alle Politiche Sociali, ha scritto una mail alle varie Circoscrizioni. Una richiesta di aiuto informale, che sarà riproposta ufficialmente da Palazzo Civico, per trovare altri spazi per l'accoglienza dei senzatetto. La Sette è stato il primo quartiere a farsi avanti proponendo la sistemazione dei moduli abitativi nel cortile del centro civico di corso Ver-

Il dialogo nei quartieri
Trattativa con
le Circoscrizioni
per risolvere problemi
di servizi e di gestione

celli. Ma anche la Uno, quella del Centro, ha deciso di darsi da fare coinvolgendo nel progetto le parrocchie e le realtà del volontariato attive sul suo territorio.

«Anziché vedere le persone dormire sotto i portici di corso Emilia o sulle panchine del giardino Madre Teresa, la Circoscrizione ha proposto all'assessorato la sistemazione dei container nel nostro cortile». Luca Deri, presidente della Sette, è il primo ad aver risposto all'invito di Rosatelli. Non sarà semplice organizzare un rifugio per i più poveri

in corso Vercelli. «La nostra idea è stata accolta dal Comune, ma adesso inizieranno le verifiche per la sua fattibilità». Due i problemi da risolvere. Il primo è legato al sistema di allacci alla rete elettrica e all'acquedotto per poter posizionare anche delle docce. Il secondo, invece, è dettato dalla gestione del presidio. «Non abbiamo il personale per ge-

stire gli accessi e i controlli. Per questo motivo, è necessario aprire un'interlocuzione con la Protezione civile o la Croce Rossa», aggiunge il presidente Deri.

La prossima settimana Rosatelli parteciperà a una commissione sul tema in Circoscrizione 1. Nei giorni scorsi, l'assessore ha incontrato la presidente Cristina Savio e la coordinatrice ai Servizi Sociali, Vittoria Nallo. «La Uno purtroppo non dispone come la Sette di spazi propri per accogliere i senzatetto — spiega Savio —. Però ci siamo attivati con le associazioni del territorio per cercare di evitare i bivacchi sotto i portici, che sono un problema per i senza tetto, per i residenti e per i commercianti». La stazione di Porta

Nuova, aveva uno spazio di emergenza ma Grandi Stazioni non lo ha più reso disponibile. «Quello dei senza fissa dimora è un problema complesso — aggiunge Savio —, le cui soluzioni devono partire dalla prevenzione, dal non lasciar solo chi perde il lavoro o ha gravi problemi. Prima che finisca in strada».

Intanto, anche Atc si è fatta avanti col Comune. L'ex istituto delle case popolari ha pensato di offrire, per i progetti di emergenza freddo, quegli alloggi troppo piccoli che è difficile assegnare a chi è in graduatoria. Potrebbero accogliere i clochard, ma la Città deve prendersi carico dell'accompagnamento sociale.

pcoccorese@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento**Per i clochard
ci impegniamo
a fare di più**di **Jacopo Rosatelli**

Caro direttore, rispondo a Carmine Festa, che sul *Corriere Torino* di ieri interpellava il mio assessorato sull'emergenza freddo. Le azioni per le persone senza dimora sono già in corso, sia sotto i portici del centro sia in altri luoghi della città: da piazza Massaua a via Ghedini, passando per il sito di tutela umanitaria in via Traves 15, per un dato complessivo di 800 posti di accoglienza. Gli interventi vanno però oltre l'accoglienza notturna. Ogni giorno Torino dà risposte concrete attraverso l'Ambulatorio sociosanitario e il Punto unico di accesso di Via Sacchi 47-49, le mense, i servizi di accesso ai bagni pubblici, l'accoglienza per le famiglie e i progetti di inclusione Housing First e Rapid rehousing. Senza dimenticare le squadre di operatori e volontari specializzati che ogni sera incontrano in strada le persone senza dimora, le informano, le accompagnano alle Case di Ospitalità o le orientano verso i presidi sanitari locali. Si può fare di più? Sì, certamente, ma va fatto con cura e programmazione. Dobbiamo evitare risposte frettolose e soluzioni tampone che genererebbero tensioni e perdite di risorse pubbliche. Lo stiamo facendo attraverso il Servizio Adulti in Difficoltà della Città, in collaborazione con altri servizi e assessorati.

insieme alle Circoscrizioni e alle organizzazioni del Terzo settore. Puntiamo a dotarci di nuovi spazi, che siano adeguati per accesso, servizi igienici, privacy e opportunità di socialità e che consentano di accompagnare le persone in un percorso di inclusione. Un ultimo elemento di riflessione. La questione delle persone senza dimora va inserita come un tassello nell'ambito di politiche strutturali di contrasto alla povertà estrema, dando organicità ai servizi che ci sono e lavorando sulla prevenzione, affinché nessuno passi nemmeno una notte in strada. Non deve sfuggire a nessuno che non sono le Amministrazioni comunali a generare l'emarginazione sociale estrema, ma i gravi squilibri strutturali del mondo che abitiamo. Noi vediamo sulle nostre strade gli esiti dolorosi di almeno due fenomeni di ampia portata: la crisi economica resa più acuta dalla pandemia e le politiche dell'immigrazione, a mio avviso profondamente disumane ed errate, che «producono» clandestinità anziché integrazione.

Assessore al Welfare
Città di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Embraco, fine corsa i 377 lavoratori saranno licenziati

di Mariachiara Giacosa

Non c'è una prospettiva per i lavoratori ex Embraco e non c'è nemmeno più la cassa integrazione. Il Tribunale fallimentare di Torino ha comunicato ai lavoratori la riapertura della procedura di licenziamento collettivo dal 22 gennaio per 377 lavoratori della ex Embraco su 391. La procedura era stata già stoppata, con un provvedimento di cassa straordinaria a luglio, ma ora non ci sono alternative. Da quel giorno avranno la Napi, l'assegno mensile di disoccupazione per due anni. Non saranno grandi cifre, visto che l'importo è calcolato sul salario degli ultimi quattro anni e nello stabilimento di Riva di Chieri in quel periodo si sono usati quasi solo ammortizzatori sociali. «Negli ultimi dodici mesi il ministero dello Sviluppo economico non ha mai convocato il tavolo ex Embraco» attaccano i rappresentanti di Fim, Fiom, Uilm, Uglm Torino che hanno organizzato per il prossimo mercoledì, una trasferta a Roma, per manifestare sotto le finestre del Mise e chiedere al responsabile del dicastero, Giancarlo Giorgetti, di riceverli. «Dopo le nostre proteste, nei giorni scorsi, il ministero ha inviato una convocazione per un tavolo in videocollegamento – spiega Vito Benevento della Uilm – ma a noi non basta e andremo di persona». Stanno organizzando un pull-

man per il viaggio: «Abbiamo chiesto anche al presidente della Regione Alberto Cirio e al sindaco di Torino Stefano Lo Russo di venire con noi», dicono. Con loro a Roma andrà in realtà l'assessore al Lavoro del Comune, Gianna Pentenero (l'omologa della Regione Elena Chiorino sarà collegata). «Vogliamo condividere con il ministro un progetto che dia un futuro a queste persone – spiega Pentenero – abbiamo qualche idea sulla strada da seguire ma serve un percorso condiviso per metterla in pratica». Sfumata l'ipotesi che sia un grande gruppo a rilevare i lavoratori, le possibilità ora si concentrano su piccole aziende che possano assorbire gruppi di addetti. Intanto i sindacati hanno indetto le assemblee per sottoporre ai lavoratori la proposta della curatela fallimentare di Ventures e Chieri Italia (Whirlpool) che offrono 7mila euro lordi a lavoratore, purché la soluzione sia accettata dal 90 per cento dei lavoratori e si rinunci a ogni rivendicazione successiva. Un accordo considerato «un ricatto» dagli operai, che entro fine anno dovranno decidere, e «una vergogna» dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Sullo sfondo anche le indagini della Procura avviate dopo un esposto presentato dai lavoratori contro la società Ventures che non ha mai messo in pratica il piano industriale presentato al Mise a marzo del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appendino: "Steward assenti Se viene fuori siamo morti"

di Federica Cravero

Era il 5 giugno 2017. Due giorni prima Torino aveva vissuto una delle serate più drammatiche della sua storia in piazza San Carlo, con 1600 feriti, di cui due sarebbero morti in seguito. È in quel momento che gli organizzatori – in primo luogo l'allora sindaca Chiara Appendino e il capo di gabinetto Paolo Giordana – si scambiano messaggi in una chat di lavoro su Whatsapp: «Se viene fuori che gli steward non c'erano per problemi di soldi siamo morti», scrive Appendino. Una frase che suona come una confessione dell'approssimazione assolutamente consapevole con cui era stata organizzata la proiezione sul maxischermo della finale di Champions League Juventus-Real Madrid. Un evento messo su in pochi giorni e al risparmio. La sindaca chiede ancora: «Sapevamo che la questura ci aveva chiesto di mettere gli steward e che non avevamo soldi?». Giordana, provando a scaricare le responsabilità, risponde che «non era una richiesta» perché si trattava di una circolare firmata dal capo della polizia pochi giorni prima «valida per tutta Italia» e inoltrata a Turismo Torino.

Sono proprio gli steward che avrebbero potuto evitare la tragedia perché, secondo il piano per la sicurezza, avrebbe dovuto essercene uno per ogni transenna che chiudeva la piazza, istruiti per sganciarle in caso di necessità, se ci fosse stato bisogno di far defluire in fretta la gente. Esattamente come avviene quando si diffonde il panico da attentato, in quel caso scatenato da alcuni rapinatori che avevano usato spray urticante per commettere scippi. I tifosi terrorizzati avevano cominciato a fuggire disordinata-

mente e, come ammetteva la sindaca, poiché gli steward non c'erano, la gente è rimasta ingabbiata nella piazza e ha iniziato rovinosamente a cadere inciampando nelle transenne abbattute.

Sia Appendino sia Giordana sono già stati condannati in primo grado con il rito abbreviato per omicidio, disastro e lesioni colposi. Ma nel dibattimento in corso davanti alla Corte d'Assise di Torino, sostenuto per l'accusa dal procuratore aggiunto Vincenzino Pacileo, ieri gli avvocati Claudio Strata e Giancarla Bissattini hanno tirato fuori dal gigantesco faldone proprio alcuni stralci di quelle chat per dimostrare l'estraneità alle accuse del viceprefetto Roberto Dosio, che era a capo della commissione provinciale di vigilanza e che è finito a processo per aver autorizzato la manifestazione nonostante le molte carenze in materia di sicurezza.

Uno dei punti cruciali riguarda

appunto gli steward. Il piano di evacuazione firmato dall'architetto Enrico Bertoletti li prevede, ma Turismo Torino (che è l'organizzatore per conto del comune) non ha i fondi per pagarli. E lo dice alla questura, la quale prevede di potenziare la presenza delle forze dell'ordine, soprattutto ai varchi per controllare la folla che entra, ma non può mettere un agente per ogni transenna. Così gli steward sono solo sulla carta ma non in piazza. Ma Dosio non lo sa, nessuno glielo dice, secondo i suoi difensori. E infatti l'assenza dei vigilanti non è tra le 19 prescrizioni che la commissione di vigilanza segnala come irregolarità. «Se gli steward fossero stati indispensabili ci avrebbero dovuto mettere quella prescrizione. Non lo hanno fatto. Affari loro», prova a smarcarsi Giordana. Ma non convince Appendino: «Io non la farei così semplice. Su 'sta roba verrà fuori un merdone unico», profetizza la prima cittadina.

«Quando la commissione di vigilanza durante il sopralluogo chiede se ci siano variazioni rispetto al piano presentato, le viene risposto che è stato seguito "alla lettera". Nessuno la informa invece del fatto che gli steward delle transenne non ci sono» sostengono gli avvocati Strata e Bissattini. Secondo questa tesi Dosio e la commissione non potrebbero essere considerati responsabili per le omissioni di altri. Quanto alle altre contestazioni mosse a Dosio, per la difesa è un'«illusione» sostenere che la commissione non vide il progetto della manifestazione: «Una nota della prefettura, relativa al lavoro che era stato fatto, dimostra esattamente il contrario. A meno che non si voglia dubitare della prefettura».

IL FATTO Ritardi, disservizi e mancanza di programmazione

Le famiglie dei disabili ora diffidano il sindaco «Noi viviamo l'inferno»

■ La misura è colma. Dopo gli ennesimi disservizi ai danni dei loro figli, i genitori dei bambini disabili che usufruiscono del servizio di trasporto gestito dal Comune hanno inviato una lettera di diffida al sindaco Stefano Lo Russo. Nel mirino anche la neo eletta assessore all'Istruzione Carlotta Salerno. «Gli alunni torinesi con disabilità e le loro famiglie continuano ogni giorno a dover fronteggiare un vero e proprio inferno, legato al sistema del trasporto scolastico sempre più inefficiente e quel che è peggio causa di rischi inaccettabili per i suoi utenti più fragili» si legge nel testo della diffida, inviata dalla Cpd Consulta per le persone in difficoltà e dal Comitato per la garanzia del trasporto scolastico disabili Torino, tramite il Dipartimento Legale di Cpd, presieduto dall'avvocato Andrea Catizone.

Ritardi, mancata programmazione e innumerevoli errori. «La lista dei disservizi accumulati in queste ultime settimane purtroppo non ha accennato a diminuire - spiegano le famiglie -. In particolare, a oggi non è ancora possibile avere una programmazione settimanale degli orari. Inoltre, quelli del servizio di trasporto non corrispondono con quelli di inizio delle lezioni, senza contare che il riaccompagno a casa in molti casi è effettuato in maniera del tutto inadeguata con lunghe e inutili attese sui pulmini da parte dei minorenni e conseguenti disagi per la vita delle loro rispettive famiglie, le quali si vedono

costrette a non mandare del tutto i propri figli a scuola».

Immediata la replica del Comune, nella persona dell'assessore Salerno, che ha assicurato l'attivazione di una task force per rimettere a punto la programmazione delle linee. «La programmazione della settimana 6-10 dicembre è stata inviata giorno per giorno e non

come programmazione settimanale per ottenere il risultato di iniziare con le correzioni più urgenti e questo è stato comunicato alle famiglie sia informalmente che attraverso mail del 3 dicembre - sottolinea Salerno -. Il consorzio manderà la programmazione per tutta la prossima settimana e lo stesso farà giovedì prossimo per l'ultima settimana di

scuola prima della pausa. Le vacanze serviranno per mettere a punto la nuova programmazione per il 2022 percepite e inserite». E ancora Salerno: «Le famiglie, i bambini, sono la nostra priorità». Ma i tempi per risolvere definitivamente problemi che si sono incancreniti negli anni appaiono lunghi.

Adele Palumbo

Mercoledì la manifestazione a Roma davanti al ministero dello Sviluppo

Embraco, il Tribunale avvia il licenziamento dei 377 lavoratori

IL CASO/2

Si conclude nel peggior dei modi, dopo tre anni di lotte in difesa del posto di lavoro, la vicenda dell'Embraco: il Tribunale fallimentare di Torino ha riaperto infatti la procedura di licenziamento per tutti i 377 lavoratori dell'ex stabilimento di Riva di Chieri. Significa che a partire dal 23 gennaio tutti gli addetti percepiranno la Napi, l'indennità di disoccupazione. L'hanno reso noto ieri i sindacati Fim, Fiom, Uilm, Uglm Torino, annunciando una manifestazione a Roma sotto il Mise, il ministero dello Sviluppo economico, il 15 dicembre per far sì che nessun lavoratore venga abbandonato a se stesso. «Nonostante la proroga degli ammortizzatori sociali autorizzati a luglio 2021 con l'obiettivo di trovare una soluzione occupazionale per i lavoratori, nel corso degli ultimi 12 mesi il ministero dello Sviluppo economico non ha mai convocato il tavolo ex Embraco» ricordano. All'iniziati-

**L'unica speranza ora
sembra la cordata cui
lavora l'imprenditore
Paolo Damilano**

va sono invitati anche il presidente della Regione, Alberto Cirio, e il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo.

Gli appelli di questi mesi sono caduti nel vuoto; inscolti anche quelli dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che si è speso in difesa degli operai senza riserve: «Questa situazione non è solo ingiusta, ma profondamente disumana».

La notizia del licenziamento torna a offuscare la luce sul futuro degli ex Embraco, dopo che la scorsa settimana il manager, e candidato sindaco, Paolo Damilano aveva provato ad accenderla, dichiarando di esser disposto ad assumere 10 lavoratori nelle proprie aziende - «La città è immobile, ci penso io» - e appellandosi agli altri imprenditori del territorio perché seguissero l'esempio. Eppure adesso il «lodo Damilano», accolto con freddezza dai sindacati - «Ne assume 10, e gli altri?», chiedeva Vito Benevento di Uilm - sembra essere l'unica (e ultima) speranza. La decisione del Tribunale riguarda tutti i 377 lavoratori ed è l'ultima beffa, dopo quella del 27 novembre quando la curatela fallimentare ha deciso che i 9 milioni rimasti del «pacchetto» destinato al rilancio dell'occupazione sarebbe stati impiegati per pagare i debiti ai creditori. Tradotto: a ogni lavoratore sarebbero andati appena 7 mila euro lordi. R. TO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Yazaki di Grugliasco. I sindacati: nessun rispetto, pronti a scioperare

“Lei è disoccupato” Una videochiamata per cacciare gli addetti

IL CASO/1

CLAUDIA LUISE

Una videochiamata e basta, senza alcuna possibilità di replica. Yazaki Italia, società multinazionale che produce e commercializza cablaggi e sistemi di distribuzione elettrica per autoveicoli, ha utilizzato Teams, una delle tante piattaforme on line che servono per le riunioni a distanza, per comunicare la propria decisione a tre dipendenti della sede di Grugliasco, dove lavorano 91 addetti.

Licenziati in tronco. I tre sono stati allontanati immediatamente dal posto di lavoro e tutti gli accessi sono stati eliminati. La loro attività è stata delocalizzata in Portogallo, e ora a temere per il futuro sono tutti i 91 lavoratori di Grugliasco, spaventati da commesse scarse, da un clima d'incertezza che si protrae da mesi e da una mossa brutale che nessuno si aspettava. «Eppure erano state fornite ampie rassicurazioni sul futuro dell'azienda in Italia, durante l'incontro sindacale dello scorso 10 settembre, a seguito dell'apertura dello stato di agitazione da parte dei sindacati preoccupati dal piano industriale poco chiaro», denunciano Filcams Cgil e Fisascat Cisl di Torino che chiedono la revoca immediata dei licenziamenti.

Invece no: «Lei è licenziato con effetto immediato, da domani la sua mansione sarà svolta in Portogallo e dunque

a lei è interdetto l'accesso a ogni nostro stabilimento», questa la comunicazione secca che l'azienda ha inviato ai tre.

Un incubo, per i lavoratori. Due dei tre licenziati sono torinesi, il terzo è occupato nel magazzino di Pastorano, in provincia di Caserta.

Il caso ha immediatamente scatenato la reazione dei sindacati. Oltretutto uno dei licenziati è una delegata della Fisascat Cisl di cinquant'anni. E solo pochi mesi fa l'azienda aveva fornito ai sindacati rassicurazioni sul futuro dello stabilimento torinese, dopo che le stesse organizzazioni avevano decretato lo stato di agitazione preoccupate per un piano industriale che ritenevano privo di garanzie.

«Questa società non solo non dialoga con le parti sociali, ma licenzia spudoratamente i propri dipendenti senza alcun preavviso dimostrando di non aver alcun rispetto per la dignità dei lavoratori che prima di tutto sono esseri umani», scrivono in una nota le organizzazioni sindacali che proclamano una sorta di ultimatum: tre giorni per ritirare i licenziamenti; in caso contrario sarà sciopero. —

QUELLO AL LINGOTTO TRASLOCA DI UN PIANO

A Borgo Dora l'hub del Sermig da 1.500 dosi al giorno

Un nuovo hub da 1.500 vaccinazioni al giorno realizzato a tempo di record dall'Asl Città di Torino: una settimana. A renderlo particolare è anche la sede: il Sermig di Torino, l'Arsenale della Pace fondato e guidato da Ernesto Olivero, che anche questa volta si è messo prontamente a disposizione. «Ci avete chiesto una mano, vi abbiamo dato un abbraccio. Non è la prima volta che affrontiamo sfide difficili, così oggi: fatti, non parole», ha commentato Olivero: poche battute, sostanziali, a riprova di un impegno tradizionalmente basato sulla concretezza.

Ieri l'inaugurazione ufficiale, presenti il presidente della Regione Alberto Cirio, il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, autorità varie. E il dottor Carlo Picco, direttore generale dell'Asl cittadina, che grazie all'asse con il Sermig è riuscito in pochi giorni a dotare la città di un nuovo hub attrezzato di tutto punto per fronteggiare la richiesta crescente delle terze dosi: «In questa fase è la sfida delle sfide».

Un'altra partirà tra pochi giorni, il 16 dicembre, con l'attivazione di un centro vaccinale pediatrico che l'Asl ha già individuato nell'hub di via Gorizia. Dopodiché: possibile che, a seconda delle richieste, si riservino giorni e orari dedicati alle vaccinazioni dei bambini 5-11 anni anche presso gli hub del Sermig e del Lingotto. A proposito: sempre dal 16 il centro del Lingotto si sposterà da piano terra al primo piano del complesso.

**Si parcheggerà
nell'area
dell'ex-mercato
del libero scambio**

Quanto al Sermig, il problema principale è quello del parcheggio: problema di prossima soluzione grazie all'accordo con il Comune, che metterà a disposizione per questo scopo lo spazio utilizzato per il mercato del libero scambio. Nessun confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso ma



REPORTERS/DANIELE SOLAVAGGIO

Il nuovo centro serve per sostenere l'offerta delle terze dosi

nessun dubbio che anche oggi la situazione stia diventando difficile. «Il nuovo hub va nella direzione di ampliare l'offerta a fronte del boom delle terze dosi che ha costretto anche il governo a rivedere le regole di ingaggio», ha precisato Cirio, rimarcando che oggi il Piemonte è primo per numero di dosi "booster" in Italia. Il riferimento del governatore rimanda all'indicazione data dal generale Francesco Figliuolo nei mesi scorsi, quando il basso numero di contagi e ricoveri faceva pensare di poter dismettere gradual-

mente gli hub vaccinali per demandare le somministrazioni ai medici di base, ai pediatri e alle farmacie. Ipotesi ora archiviata, perché insostenibile a fronte della ripresa epidemica.

«La vaccinazione è la fida portante, la sfida cruciale - ha convenuto Lo Russo - per questo mai come oggi è importante la compattezza delle istituzioni». Il nuovo hub al Sermig è frutto non solo della disponibilità, imprescindibile, di Olivero, ma di un bel gioco di squadra tra Regione e Comune. ALE.MQN. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERNARDO BASILICI MENINI

Primi e premiati di fronte a Mattarella: l'Istituto tecnico superiore per la mobilità sostenibile, aerospazio e meccatronica del Piemonte è la migliore scuola del suo genere in Italia. Parola del ranking Indire, l'ente di ricerca del Miur, che nel suo monitoraggio annuale sul settore lo ha messo al top di una classifica che comprende tutti i 201 istituti simili del Paese. Con un indice di efficacia del percorso formativo pari a 98,6 punti su cento. Cosa vuol dire? Che tutti i diplomati che escono dai laboratori e dalle aule dell'Istituto trovano lavoro subito nei loro settori. Ad esempio, «nell'ultimo percorso Its di meccatronica 24 su 25 diplomati sono stati da subito impiegati», spiega la responsabile dei corsi in questione, Luisa Cornero. E il venticinquesimo? «Lui ha deciso, dopo il diploma che ha ottenuto qui, di proseguire gli studi e iscriversi al Politecnico».

Risultati che valgono e pesano, tanto che pochi giorni fa l'Istituto è stato premiato

nell'ambito del rapporto annuale di ItaliaDecide, alla Camera dei Deputati, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E

poche ore prima era arrivato anche il primo premio per un progetto realizzato con Grob Italy e la Camera di Commercio tedesca.

Lavoro – specialistico e negli ambiti di formazione – e prestigiosi riconoscimenti: come si raggiungono questi livelli di eccellenza? Per capirlo bisogna fare una visita in via Braccini 17, sede della Fondazione Its, nello stesso edificio che ospita il Camerana, che è anche uno dei soci fondatori. Nei laboratori oggi ci sono circa 360 studenti divisi tra il primo e il secondo anno, impegnati nei percorsi di formazione di sistemi integrati e testing per l'aerospazio, meccatronica per aeronautica e industria, e-mobility, digital manufacturing, additive manufacturing e logistica integra-

99,6%

ASSUNTI

ta. A insegnare non ci sono docenti, ma tecnici di grande esperienza che arrivano dalle aziende del territorio, messi in rete dall'Unione industriale di Torino dal Polo di Innovazione Mesap, due dei principali partner della Fondazione. Per accedere all'istituto non basta avere un diploma superiore: bisogna anche passare una grossa selezione, vista la forte richiesta. All'interno, poi, laboratori, tecnologie e macchinari avanzati. I risulta-

L'istituto per mobilità sostenibile e aerospazio premiato davanti a Mattarella

ti non sono solo nei premi o nei tassi di occupazione. Sono stati gli studenti iscritti all'Istituto, in collaborazione con il Politecnico, a realizzare la forcella di snodo in titanio del sistema di trasmissione del Ro-

ver Lunare. E sempre loro oggi sono impegnati (insieme a due aziende di Torino, la Tyvak e la Nanoracks), nello sviluppo di un nanosatellite che verrà messo in orbita attraverso la Stazione Spaziale Internazionale nel 2022.

«In questi anni viviamo il boom dell'aerospazio e noi dell'Its siamo in prima linea perché qui affrontiamo con i nostri studenti e le aziende del territorio progetti di respiro internazionale», dice il presidente della Fondazione, Stefano Serra. Piero Buttigliengo, per decenni docente e oggi direttore onorario, quando parla dell'Istituto non trattiene l'emozione: «È bello vedere che qui realizziamo cose che mezzo mondo vorrebbe fare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "Missione Futuro" delle Missioni Don Bosco

PREMIO SPECIALE

Continua per il terzo anno consecutivo la collaborazione tra il Sotto18 e le Missioni Don Bosco Onlus, che non solo sostiene il Festival, ma collabora ideativamente e operativamente alle sue sezioni. L'Associazione salesiana co-organizza, infatti, alcune attività laboratoriali per le scuole, promuove il Premio speciale "Missione Futuro" nell'ambito del concorso "Campus in corto", riservato agli studenti di fascia universitaria, e propone una selezione di film in sintonia con uno degli obiettivi primari del Festival, da sempre impegnato a stimolare nei più giovani, attraverso la potenza espressiva e narrativa del cinema, l'interesse per la realtà che li circonda e la riflessione sugli aspetti cruciali della contemporaneità. —